

MATTARELLA TRA GLI SFOLLATI: SARÀ TUTTO COME PRIMA, VE LO PROMETTO

In viaggio con i geologi sul Monte Vettore “Ecco la ferita che racconta il terremoto”

DALLA NOSTRA INVIATA ELENA DUSI A PAGINA 9. BOCCI, BRERA, TONACCI E ZUNINO DA PAGINA 6 A PAGINA 11



I geologi dell'Ingv misurano la frattura che si è aperta sul Monte Vettore dopo il sisma del 30 ottobre

FOTO: ©LA REPUBBLICA

La scienza

Con i geologi sul Vettore “Mai vista una ferita così”

DALLA NOSTRA INVIATA
ELENA DUSI

MONTE VETTORE (CASTELLUCCIO)
ECCOLA, inizia qui». Il gruppo di quattro geologi si ferma, tirando il fiato. Hanno marciato fino a 1700 metri. Sotto i loro piedi, per il momento ancora difficile da distinguere, c'è

una piccola fessura nel terreno. Inizia in alto, sul versante ovest della Cima del Redentore, nel gruppo del Monte Vettore. Il lavoro di oggi sarà seguirla, fotografarla, misurarla in lungo e in largo, mapparla con il gps metro dopo metro.

La spaccatura nel terreno,

con tutta probabilità, è l'espressione superficiale della faglia che ha generato i terremoti di questa sequenza, da Amatrice il 24 agosto all'enorme scossa 6.5 del 30 ottobre. «Teoricamente, se proseguissimo sottoterra per 9 chilometri, raggiungeremmo il punto in cui i terremoti si sono



generati» spiega Stefano Pucci, coordinatore del gruppo Emergeo, il servizio di emergenza geologica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Non occorre essere dei pelle-rossa per seguire la "pista". Dopo poche centinaia di metri quella che era una timida fessura diventa una ferita ampia, profonda. In alcuni punti dà l'impressione di arrivare al centro della Terra. «Mai visto nulla del genere» commentano i geologi di Emergeo. «Per tutta una generazione di sismologi, questa è la deformazione del terreno causata da un terremoto più grande che si sia mai osservata in Italia». I veterani, come Luigi Cucci, ricordano l'Irpinia nel 1980. Ma intanto un team di geologi inglesi è già arrivato qui per studiare quello che Paolo Marco De Martini — coordinatore di Emergeo — descrive come «un fatto quasi impensabile, un 6.5 in Italia che non fa vittime».

Il Monte Vettore che si è spaccato è un capitolo nuovo nella storia della geologia. E i quattro del gruppo lo sanno molto bene. «Abbiamo misurato uno spostamento verticale massimo di 1,3 metri e di 50 centimetri in orizzontale» spiegano Roberto Vallone e Tullio Ricci, che hanno riavvolto il metro, spento il gps e si sono accucciati per mangiare un

panino proprio sotto alla spaccatura, che arriva ben oltre le loro teste. «Così siamo al riparo dal vento e dalla caduta di pietre, se dovesse esserci una scossa» spiegano. La roccia esposta dal terremoto è liscia come se fosse stata scartavetrata. Se fossimo stati qui al momento del sisma, avremmo visto un pezzo del costone della montagna scivolare verso il basso, e la pietra denu- darsi dopo alcune decine di migliaia di anni passati nel sottosuolo. Stefano Pucci si avvicina, quasi con amore. «Guarda queste striature. È qui che la faglia è scivolata. Osservandole bene, possiamo capire quale direzione ha seguito». Quanto tempo era che queste rocce non vedevano la luce? «Difficile dirlo con precisione. Forse ventimila anni. O forse erano già state esposte durante uno dei terremoti del passato, che qui non sono certo mancati».

Pucci tiene in aria un bastone di quattro metri in cima al quale è montata una telecamera. Ogni cinque secondi scatta una foto e va mantenuta sempre puntata sulla rottura, avanzando ogni volta di un passo, in bilico su un versante infido che in cima arriva a una pendenza di 35 gradi. Luigi Cucci documenta la "feri-

ta" dal basso con un'altra macchina fotografica. Tre di questi geologi sono precari dell'Ingv. Oggi passano la loro giornata mappando la faglia del Monte Vettore. Ma la settimana prossima avranno dei concorsi decisivi per il loro futuro. «Studiare? E chi ne ha tempo. Se usciranno dei temi su argomenti trattati all'Università, dopo tanti anni di lavoro sul campo, resteremo sicuramente spiazzati». Alla fine della giornata, si fa il punto sul lavoro fatto. «Abbiamo percorso solo 750 metri» dice Ricci consultando il gps. «Ma la rottura supera i 10 chilometri, forse 14» dice Pucci preoccupato. «Non so come faremo a monitorarla tutta prima che arrivi la neve. Poi l'acqua si infiltrerà dentro, gelerà, si scioglierà di nuovo e causerà forse anche delle frane». Il pezzo di storia della sismologia che ora è leggibile come un libro aperto si chiuderà e i lembi della ferita si rimargineranno.

A cosa sarà servita allora questa giornata iniziata alle prime luci dell'alba, tra strade chiuse da frane e vertiginosi fuoripista sulla jeep dell'Ingv? «Abbiamo la mappatura di questa rottura, — risponde Pucci — un database delle faglie attive in Italia, le immagini dei satelliti che ci fan-

no vedere come la sequenza di terremoti abbia deformato il territorio». Mettendo insieme tutti i pezzi del puzzle, speriamo di andare oltre la fatalistica imprevedibilità dei terremoti. «Ora per esempio stiamo discutendo per capire se dopo L'Aquila, Amatrice Ussita e Visso, l'energia che si è accumulata si sia esaurita. Qualcuno propende per questa ipotesi, io sono più scettico». Ora tutti i dati appena raccolti andranno messi insieme. Devono essere comunicati il prima possibile alla Protezione civile.

RILIEVI

I geologi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia misurano la spaccatura che si è aperta sul Monte Vettore (nella foto grande) dopo la scossa di domenica mattina. Nel grafico in alto, la faglia sotterranea e il punto in cui affiora sulla montagna

In alcuni punti è larga 50 centimetri e i due margini formano uno scalino alto quasi un metro e mezzo. È la fenditura che il terremoto ha aperto sulla montagna che domina Castelluccio. I tecnici dell'Ingv hanno iniziato a studiarla. E dicono: «Per la nostra generazione è la più grande deformazione provocata da un sisma»

